

«Quanto mi manca il genio di Pasolini»

Intervista a Lawrence Ferlinghetti il padre della Beat Generation

EMILIANO SBARAGLIA

LAWRENCE FERLINGHETTI ARRIVA AL CAFFÈ TRIESTE, DOVE VALLEJO STREET INCROCIA LA COLUMBUS AVENUE, IN PERFETTO ORARIO E INSIEME A UN SUO GIOVANE AMICO, JACK HIRSCHMAN, NATO NEL 1933, POETA LAUREATO ANCHE LUI. Ferlinghetti di anni ne ha 93, ed è in attesa di un intervento al cuore. «Mi fotograferanno dentro», scherza cercando forse di esorcizzare qualche timore. La sua creatività ha dato vita alla libreria e casa editrice City Lights, che l'anno prossimo festeggerà i 60 dalla sua fondazione, dopo aver pubblicato gli esordi di Jack Kerouack, Allen Ginsberg, Gregory Corso e tutti gli altri. Di fronte a noi c'è il padre della Beat Generation e un simbolo della controcultura, non soltanto americana, di questo e lo scorso secolo.

Dopo un cappuccino consumato all'interno del locale, seduti e circondati da decine di immagini in bianco e nero appese al muro, che ritraggono anche un Francis Ford Coppola intento a scrivere il suo *The God Father* proprio sotto di noi, il juke-box parte selezionando automaticamente tra Domenico Modugno, Nicola di Bari e Roberto Murolo. Un viaggio senza tempo.

«Possiamo sederci fuori?», chiede Ferlinghetti. «Stamattina c'è un sole meraviglioso qui a North Beach». Accomodiamo le sedie all'angolo della strada. Un vecchio homeless si avvicina e incalza subito il poeta: «Hai fatto bene a rifiutare il premio letterario che voleva darti il presidente fascista ungherese. Ma io non ho la tua etica, e la prossima volta i 50.000 dollari accettali per me!». I due si abbracciano, poi il passante saluta cordialmente e continua il suo cammino. Ferlinghetti commenta: «Un vero artista di strada, sopravvive qui da decenni. Bisogna portargli rispetto».

Ferlinghetti, cosa significa vivere una vita attraverso un quotidiano contatto con la poesia?

«La poesia per me è sempre stato sintomo di anarchia, di quell'anarchia vissuta e creata giorno dopo giorno. E la poesia per me è sempre rivoluzionaria. Il 2 novembre è stato l'anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini, secondo me il più grande poeta italiano del secondo Novecento, che ho avuto la fortuna di tradurre per City Lights, come il mio amico Jack. Ricordo ancora il festival di Castel Porziano, nel 1979, a pochi metri dal luogo del delitto Pasolini. Credevamo di esse-

re stati invitati a una riunione tra pochi intimi, invece venimmo investiti da microfoni e telecamere che ci chiedevano anche della sua morte. Rispondemmo che era stato un delitto fascista. Alberto Moravia, che pure era stato suo grande amico, come gli italiani ben sanno, in quell'occasione non ebbe lo stesso coraggio. Ecco, per me Pier Paolo Pasolini è stato un poeta rivoluzionario, e anarchico, nel senso che intendo».

Ora viviamo un nuovo secolo...

«Sì, ma non è detto chi siamo costretti a identificarci con esso. Vede queste scarpe da ginnastica?»

Sono bellissime. Verniciate di più colori.

«Me le ha regalate mio figlio. Ha cinquant'anni, ma non è mai riuscito a "civilizzarsi". Vive nei boschi, in una comunità, in mezzo alla natura. Non ha neanche un numero di telefono, né un televisore, figuriamoci un indirizzo di posta elettronica. Scelte di vita».

Beh, con tale padre sarebbe stato bizzarro il contrario...

«In effetti non posso darti torto... » (ride)

Però il mondo corre. E in America ci sono state le elezioni.

«Al di là di qualsiasi giudizio possa darsi della presidenza Obama, penso che i repubblicani in America siano sempre gli stessi, e non cambieranno mai: è dai tempi di Franklin Delano Roosevelt che tentano di smontare il meccanismo del New Deal, aggrappandosi ai poteri forti e alle corporazioni. I tempi cambiano, la storia cambia meno. Per fare un paragone con l'Italia, è un po' quello che accadeva con la dittatura di Mussolini, e che periodicamente si cerca di riproporre anche nel vostro Paese, come in molti altri: chi governa il potere specula sulle spalle altrui, sulla fatica di chi lavora. Per fortuna l'America ha bocciato Romney, l'uomo che minacciava venti di guerra a destra e a manca, e la sua pericolosa deriva. La battaglia è stata dura ma vale sempre la pena combatterla».

Parliamo di libri. Quale panorama si presenta oggi?

«Per quanto mi riguarda posso parlare delle ultime scelte condivise con i miei collaboratori per le edizioni City Lights. Abbiamo selezionato alcuni scritti inediti di Angela Davis, e un recente studio sulla patafisica che approfondisce le teorie di Alfred Jarry, oltre che pubblicare una accurata biografia dell'autore. Due soli esempi, ma credo sufficienti per dimostrare che la linea editoriale resta

la stessa di sempre».

Signor Ferlinghetti, non vogliamo disturbarla ulteriormente...

«Nessun disturbo, anche se a dir la verità tra poco avrei un altro appuntamento»

Possiamo congedarci con la lettura di una poesia? L'editore italiano Minimum fax ha da poco tradotto e pubblicato *A Coney Island of the Mind*, una sua raccolta poetica del 1955. Quali versi sceglierebbe da leggere oggi?

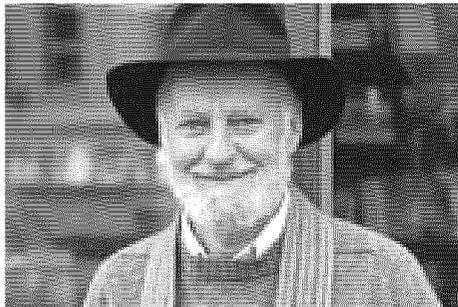
«Non so, forse alcuni tratti da *I am waiting*: "I am waiting for my case to come up, and I am waiting for a rebirth of wonder..." (Si interrompe per il suono delle campane della chiesa vicina). Devo fermarmi, stanno suonando le campane. Non è di

certo un caso... Le campane suonano per ricordarci che l'ora della libertà scocca in ogni momento».

Lawrence Ferlinghetti saluta e inforca un paio di occhiali di plastica grigi a sfondo scuro, che vanno a coprire due occhi perennemente lucidi, più azzurri e più intensi del mare che bagna la baia di San Francisco. L'eterno brillantino al lobo destro riflette sull'asfalto. A 93 anni raggiunge il suo "pick up" fiammante di rosso, mette in moto e se ne va.

Il suo giovane amico Jack Hirschman lo vede allontanarsi sulla strada e sorride di gusto. Stasera si ritroveranno ancora: c'è un reading che li aspetta.

«La mia casa editrice City Lights ha molte sorprese in serbo: da inediti di Angela Davis ad Alfred Jarry»



Ha 93 anni ma è lucido come sempre. «Per fortuna l'America ha bocciato Romney e i repubblicani Sono pericolosi. Dai tempi di Roosevelt il loro unico obiettivo è quello di smontare il New Deal»



Lawrence Ferlinghetti, Allen Ginsberg e Jack Hirschman a San Francisco nel 1975. FOTO DIANA CHURCH

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.